

Dario Fo



↑ Dario Fo in una fotografia di David Corio, 1984.

La vita

Nato nel 1926 a Sangiano, in provincia di Varese, Dario Fo frequentò l'Accademia di Belle Arti di Brera e poi la facoltà di architettura di Milano, che interruppe per dedicarsi al teatro. Esordì alla radio nel 1952, scrivendo con Franco Parenti i testi della trasmissione satirica *Poer nano*. Il debutto come attore avvenne l'anno seguente, sul palcoscenico del Piccolo Teatro di Milano dove, insieme a Parenti e a Giustino Durano, mise in scena *Il dito nell'occhio*. Lo spettacolo, ironico e trasgressivo, completamente nuovo per il pubblico di allora, rivelò le doti mimiche del giovane Fo. Nel 1955 avvenne l'incontro con Franca Rame che, nata in una famiglia di attori, lo avvicinò al patrimonio italiano della commedia dell'arte. Prese forma così lo stile inconfondibile di questo drammaturgo, regista e attore, una sintesi di surrealismo (recitazione), lezione brechtiana (contenuti) e tradizione colta (ricerca filologica e linguistica). Nel 1959 fondò con Franca Rame (diventata anche sua compagna di vita) una compagnia che per tutti gli anni Sessanta calcò le scene producendo uno spettacolo all'anno. Fin dagli esordi Fo disdegnava i teatri stabili, ai quali preferiva i palcoscenici del varietà. In questi anni la coppia Fo-Rame partecipò anche a *Canzonissima*, la trasmissione televisiva più popolare dell'Italia di allora. Ma i loro testi, volti a mettere alla berlina vizi, ipocrisie, corruzioni del mondo politico e sociale, provocarono diversi interventi della censura, fino al loro allontanamento dalla televisione di Stato per più di vent'anni.

Negli anni della contestazione (1968-1969) e poi nel decennio successivo il teatro di Fo si è fatto politico-militante. Contemporaneamente è maturato l'interesse per la ricerca sul linguaggio e per la tradizione letteraria popolare italiana che, a partire dalla messa in scena di *Mistero buffo* (1969), opera di fama internazionale, è diventato il filone principale della sua successiva produzione teatrale.

Nel 1997 Fo ha vinto il premio Nobel per la letteratura. Il suo teatro, raccolto dall'editore Einaudi in cinque volumi, viene rappresentato in tutta Europa e negli Stati Uniti.

Le opere

La produzione teatrale di Dario Fo si articola in diversi momenti. A partire dal 1959, anno di fondazione della "Compagnia Dario Fo-Franca Rame", i due scrivono, dirigono e interpretano opere di satira sociale, soprattutto antiborghese e di denuncia del malcostume politico (*Gli arcangeli non giocano a flipper*, 1959; *Isabella, tre caravelle e un cacciaballe*, 1963; *Settimo: ruba un po' meno*, 1964; *La signora è da buttare*, 1967).

Gli anni della contestazione (1968-1969) sono contrassegnati da un più deciso impegno politico di Fo. Insieme alla Rame fonda la compagnia "Nuova Scena", che gira l'Italia presentando i propri spettacoli nei teatri *off*, nelle comuni, nei locali dell'Archi (Associazione Ricreativa Culturale Italiana), nelle Case del Popolo gestite dal Partito comunista. L'opera più importante di questo periodo è *Mistero buffo* (1969).

Nel 1970 Fo rompe con il Partito comunista, si lega alla sinistra extraparlamentare e fonda, sempre con la Rame, il collettivo teatrale "La Comune", che porta sulle scene testi legati alla cronaca contemporanea, nati per essere rappresentati nelle fabbriche, nei circoli culturali, nelle piazze e imperniati sull'improvvisazione, con risultati perciò differenti da una sera all'altra, per effetto del pubblico sempre diverso con cui l'attore interagisce. A Fo interessa infatti stabilire un contatto diretto con gli spettatori, farsi portavoce di quanti non hanno strumenti per farsi sentire. Nascono così *Morte accidentale di un anarchico*, 1970, sul caso dell'anarchico Pinelli, ingiustamente sospettato della strage in piazza Fontana e precipitato, in circostanze mai del tutto chiarite, da una finestra della questura milanese durante un interrogatorio; *Guerra di popolo in Cile*, 1973, sul golpe cileno; *Il Fanfani rapito*, 1975, sul politico che aveva guidato la campagna referendaria contro il divorzio.

A partire dalla metà degli anni Settanta questo filone comincia a esaurirsi per fare posto ai temi della condizione femminile e della liberazione sessuale, ma anche a eventi tragici come il sequestro e l'uccisione da parte delle Brigate Rosse del politico democristiano Aldo Moro (*Tragedia di Aldo Moro*, 1979). Negli anni Novanta Fo si dedica prevalentemente alla ricerca sul linguaggio e sulla tradizione letteraria popolare italiana (*Johan Padan e la scoperta de le Americhe*, 1991; *Dario Fo incontra Ruzante*, 1993; *Il diavolo con le zinne*, 1997).

Mistero buffo

Per il suo teatro di denuncia politica, Fo riscopre il repertorio dei giullari medioevali (attori saltimbanchi, anche colti, che recitavano nelle piazze e nelle corti dei signori) e dei comici dell'arte del Cinque-Settecento. Questo tipo di spettacolo, oltre a esaltare le sue straordinarie doti espressive e comiche (da solo in scena interpreta contemporaneamente diversi personaggi e dialoga con il pubblico), gli consente di fare a meno di uno spazio teatrale canonico. *Mistero buffo* è una reinvenzione di tredici testi di ambientazione medioevale, quasi tutti recitati da un giullare. Il titolo è ripreso da un'opera teatrale di Vladimir Majakovskij (*Mistero buffo*, 1918), in cui il poeta russo aveva ripreso il mito del diluvio e dell'arca per raccontare la rivoluzione operaia del 1917.

«Mistero» era chiamato nel Medioevo il dramma sacro, che riguardava argomenti presenti nella Bibbia. È detto «buffo» perché non attinge alle fonti religiose ufficiali, ma propone testi popolari e versioni grottesche di racconti che si richiamano alle Sacre Scritture.

Nel testo *Nascita del giullare* (si tratta di un testo di origine orientale, ma diffuso intorno al 1200 in diverse regioni italiane, dall'area bresciano-cremonese alla Sicilia) si racconta la vicenda di un contadino, sfruttato dal signore feudale, al quale Cristo dona la parola della satira come strumento di rivolta, affidandogli la missione di giullare per denunciare al mondo le ingiustizie commesse dai potenti. *Nascita del villano* è invece il rifacimento di un poemetto dell'area di Pavia attribuito a un certo Matazone di Caligano, vissuto nel XIII o XIV secolo. All'inizio Fo recita parte del testo antico sulle origini mitiche del villano, poi passa all'attualità: come nel Medioevo il contadino era sfruttato dal padrone, così nella moderna società industriale è l'operaio a subire la stessa sorte. Episodi noti come le nozze di Cana, la Passione di Cristo, il miracolo della resurrezione di Lazzaro sono raccontati secondo il punto di vista degli oppressi. I temi evangelici offrono infatti lo spunto all'autore per ricordare, a chi li avesse dimenticati, «i valori rivoluzionari e popolari del messaggio cristiano» (→ 16 🗎).

Scelte linguistiche creative: il *grammelot*

L'opera si avvale di una tecnica linguistico-comunicativa detta *grammelot*, basata su un impasto di suoni e gesti. A proposito di questo linguaggio Dario Fo scrive: «Voglio cominciare parlando del “grammelot”, attraverso il quale arriveremo a trattare della storia della Commedia dell'Arte e di un problema del tutto particolare, quello del linguaggio e della sua messa in pratica. Mostrerò il “grammelot” partendo d'acchito¹ da un pezzo ormai classico di repertorio per far capire, a carte scoperte, come si articola. “Grammelot” è un termine di origine francese, coniato dai comici dell'arte e maccheronizzato² dai veneti che dicevano “gramlotto”. È una parola priva di significato intrinseco, un papocchio³ di suoni che riescono egualmente a evocare il senso del discorso. [...] La prima forma di *grammelot* la eseguono senz'altro i bambini con la loro incredibile fantasia quando fingono di fare discorsi chiarissimi con farfugliamenti straordinari (che fra di loro intendono perfettamente). Ho assistito al dialogo tra un bambino napoletano e un bambino inglese e ho notato che entrambi non esitavano un attimo. Per comunicare non usavano la propria lingua ma un'altra inventata, appunto il *grammelot*. Il napoletano fingeva di parlare in inglese e l'altro fingeva di parlare in italiano meridionalizzato. Si intendevano benissimo. Attraverso gesti, cadenze e farfugliamenti variati, avevano costruito un loro codice» (Fo, 1987).

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali diversi aspetti confluirono nel teatro di Fo sin dalle prime opere?
- Quali aspetti caratterizzarono le produzioni di Fo e della Rame negli anni Sessanta?
- Verso quali interessi si spostò il teatro di Fo a partire dalla metà degli anni Settanta?
- Come si articola la rappresentazione di *Mistero buffo*? E quale significato ha questo titolo?
- Che cosa si intende con l'espressione *grammelot*?

1. **d'acchito**: subito.

2. **maccheronizzato**: la desinenza del suono francese è adattata a quella del veneto. “Maccheronico” è il linguaggio che imita il latino, unendo le desinenze latine a quelle delle lingue volgari.

3. **papocchio**: pasticcio.